l'Unità sabato 17 ottobre 1970

FIRENZE — Gli eletti del popolo toscano riuniti a Palazzo Vecchio durante la cerimonia di insediamento della Commissione regionale per il controllo sugli atti degli enti locali

Entra in una fase decisiva la battaglia per gli interventi sull'economia

Decretone: da lunedì in aula la discussione alla Camera

L'annuncio è stato dato ieri dal presidente Pertini - Concluso in commissione l'esame degli articoli - I cinque punti di modifica proposti dai comunisti - Una dichiarazione di Barca - L'atteggiamento del PSIUP

Il «decretone» andrà in aula a Montecitorio fra due giorni. La Camera è difatti convocata per lunedì mattina alle 10,30. L'annuncio è stato dato all'Assemblea dal presidente Pertini al termine della seduta di ieri mattina. Pertini aveva aggiunto che eventualmente la commissione sarà autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

In effetti la commissione finanze e tesoro che ieri ha tenuto due lunghe riunioni ha concluso a tarda sera lo esame degli articoli e delle centinaia di emendamenti correttivi o alternativi al decreto. La maggioranza ha fatto muro a qualsiasi mutamento del provvedimento continuando a votare meccanicamente contro ogni e qualsiasi modifica proposta dall'opposizione di sinistra. Gli emendamenti comunisti respinti in commissione o non votati saranno ripresentati in aula a cominciare da quello sulla benzina. Già con il voto dell'altra sera il centro-sinistra ha «chiuso» o ha mostrato di avere chiuso ogni spiraglio circa l'accettazione della richiesta di diminuire lo aumento del prezzo della benzina: su questa questione — a quanto è emerso dalla commissione, come ci ha confermato il compagno Luciano Barca, vice presidente del gruppo comunista — nessuna intesa sembra possibile. Questo è uno dei cinque punti «qualificanti» di modifica del decreto congiunturale proposti dal PCI, sul quale la maggioranza in appoggio al governo si mostra irremovibile. Una qualche apertura pare esservi su altri punti, ma sino a nulla di concreto è emerso a Montecitorio dove la situazione viene valutata in stretto contatto da PCI e PSIUP.

Libertini, socialista proletario, ha rilasciato nel pomeriggio una dichiarazione in cui, confermando l'imminente conclusione in commissione del dibattito, affermava fra l'altro: «Questo non significa che il gruppo del PSIUP rinunci ad opporsi al provvedimento, anzi il vero ostruzionismo comincia proprio adesso».

Come è noto, i cinque punti posti dai deputati del PCI all'attenzione delle forze politiche concernono: 1) abrogazione (o subordinatamente una riduzione di dieci lire dal primo novembre di quest'anno) dell'aumento del prezzo della benzina, la misura può essere coperta dalla contemporanea abolizione dei privilegi tributari concessi alle grandi società industriali e finanziarie e della esenzione venticinquennale dall'imposta di fabbricazione all'edilizia e dall'aumento della tassa di circolazione e dell'imposta di registro sulle auto di cilindrata superiore alle 850 o alle 1000; 2) intervento delle Regioni nella gestione e nel controllo dei fondi per l'agricoltura (irrigazione, enti di sviluppo, montagna); 3) provvedimenti per una politica nuova per la casa (rifinanziamento della 167, espropri eccetera) e soppressione dell'articolo 9 che concede privilegi fiscali per un triennio alla edilizia privata.

(Emendamento Achilli (PSI), Carra (DC) e quello comunista analogo non sono stati approvati in commissione. Tuttavia il dc Pandolfi a nome del suo gruppo ha dichiarato che la norma va comunque corretta in aula e in tal senso ha assunto impegno); 4) avvio della riforma sanitaria e assunzione da parte dello Stato attraverso il Fondo sanitario nazionale dell'obbligo di pagare i debiti delle mutue con gli ospedali; 5) abrogazione delle esenzioni fiscali e delle incentivazioni concesse alle imprese industriali e finanziarie monopolistiche.

Non è ancora giunta a maturazione la proposta del presidente dei deputati socialdemocratici, Orlandi, per una riunione del centro-sinistra sul decreto, che il PSU chiede sia approvato nel testo del Senato (ivi compreso il famigerato articolo 9 che introdotto al Senato per iniziativa socialdemocratica assicura agevolazioni fiscali all'edilizia privata, norme che l'organo del PSU continua a difendere a spada tratta e con un linguaggio pieno di contumelie e di allarmismo contro il «neoritornismo»). Non si vede quale funzione possa avere una riunione così circoscritta tesa cioè soltanto ad attestare la maggioranza su una assunta posizione di diniego a qualsiasi proposta di modifica del decreto.

Fallito attentato a Bologna

BOLOGNA 16

Un uomo è stato sorpreso la notte scorsa mentre stava per accendere la miccia di un ordigno nell'ingresso dello stabile dove ha sede l'ispettorato compartimentale delle Imposte Dirette, oltre all'Azienda municipalizzata del gas e dell'acqua.

L'ordigno consisteva in un barattolo di marmellata contenente esplosivo ad alto potenziale. Il mancato attentatore si chiama Guglielmo Ricci di 63 anni di Pesaro. Avrebbe dichiarato di essere anarchico e di aver voluto compiere un'azione dimostrativa contro un ufficio finanziario. L'indirizzo dell'ispettorato delle Imposte dirette lo avrebbe trovato nell'elenco telefonico.

Insediato a Firenze il Comitato regionale per il controllo degli atti degli Enti locali

TOSCANA: UN RAPPORTO DEMOCRATICO FRA REGIONE, COMUNI E PROVINCIE

La cerimonia in Palazzo Vecchio - Raugi (sindaco di Livorno) e Tassinari (presidente dell'Amministrazione provinciale di Firenze) hanno rilevato la permanenza di norme che ostacolano lo sviluppo delle autonomie - Per una profonda revisione della legislazione

FIRENZE 16

I gonfaloni dei 287 Comuni e delle 9 Provincie della Toscana hanno fatto cornice al salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio gremito di sindaci e di amministratori di enti locali convenuti a Firenze per la cerimonia d'insediamento del comitato regionale per il controllo degli atti degli enti locali nominato dalla Giunta regionale. Si è trattato di una presenza che intendeva sottolineare l'adesione degli enti locali della Toscana a questo atto di grande importanza politica e amministrativa che — dopo altre cento anni di dannosa burocrazia prefettizia — tende ad iniziare per la prima volta nel nostro paese un processo di decentramento democratico della vita politica e amministrativa delle assemblee elettive. L'importanza dell'avvenimento è stata sottolineata anche da numerosi oratori: il sindaco di Firenze Bausi che ha portato il saluto della città, il sindaco di Livorno Raugi che ha espresso l'adesione dell'ANCI, il presidente dell'Amministrazione provinciale fiorentina compagno Luigi Tassinari che ha parlato a nome dell'Unione regionale delle Provincie toscane, il presidente della Giunta regionale avvocato Lelio Lagorio, il quale al termine del suo intervento ha dato lettura del decreto istitutivo del comitato. Alla manifestazione erano inoltre presenti il compagno Elio Gabbuggiani, presidente dell'Assemblea, oltre a tutti gli assessori ed ai consiglieri regionali.

In particolare Raugi e Tassinari, mentre hanno sottolineato l'importanza dell'istituzione del comitato hanno avanzato serie preoccupazioni per il fatto che permangono leggi che ostacolano la vita degli enti locali, ancora non si sa quali leggi possono considerarsi abrogate dai poteri che in questo campo sono stati conferiti alle regioni, non si sa bene — è stato detto — quale ruolo spetti ancora ai prefetti alla GPA e a tutti gli organismi burocratici preposti al pesante controllo dei Comuni e delle provincie. In questo senso si tratterà quindi di rivedere tutta la legislazione in materia e di assegnare alle Regioni e alle assemblee elettive il ruolo che queste devono svolgere secondo il dettato della Costituzione. Il comitato oggi insediato è un primo atto verso un decentramento e la soppressione di anacronistici organismi burocratici. Anche il presidente della Giunta Lagorio si è soffermato su questi problemi e ha dato lettura a conclusione della manifestazione del decreto ufficiale di insediamento del comitato regionale per il controllo degli atti dei Comuni delle Provincie e degli altri enti locali.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla Camera sin dall'inizio della seduta antimeridiana di lunedì 19 ottobre (ore 10,30)

Una dichiarazione del compagno Pecchioli

Isolamento e sconfitta degli scissionisti

Recenti episodi di dimissioni dal partito di qualche gruppetto di persone hanno avuto da parte della stampa borghese una compiacente pubblicità accompagnata da toni di simpatia nel tentativo di montare una ennesima campagna sulla «crisi del PCI».

Allo scopo di delimitare nelle loro giuste proporzioni questi episodi e definirne il significato ci siamo rivolti al compagno Ugo Pecchioli della Direzione del partito e responsabile della Sezione di organizzazione che ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Le posizioni politiche dei promotori del Manifesto cui qualche sparuto gruppetto uscito più recentemente dal partito ha ritenuto di richiamarsi sono rimaste isolate e sconfitte non solo nella discussione di cui è stato partecipe a suo tempo l'intero partito ma nel confronto con la realtà politica del Paese. Il cammino che hanno percorso e gli sbocchi cui sono pervenuti sono illuminanti: è l'antisovietismo e la falsificazione più disinvolta della linea e della condotta del partito e l'appello alla disgregazione praticato da un lavoro sleale dal sotterfugio di tipo entrista da piccoli intrighi in tutto degni della pratica socialdemocratica. Ma che cosa hanno raccolto? Qualche decina di persone per le quali il PCI non era non poteva più essere (o forse non era mai stato) la loro casa. A Salerno hanno raccattato un gruppo cheratelare squalificato moralmente compromesso in mille intrallazzi coi pubblici poteri e per questo cacciato dal partito. Altrove (a Bergamo per esempio) se ne sono andati per sposare le tesi della lotta alle istituzioni: elementi che di buon grado avevano accettato di essere eletti nelle liste del partito ma che ora hanno già dichiarato di non voler rimettere il mandato pubblico al quale il partito li aveva designati. In qualche altro caso si tratta di persone smarrite in consapevoli talora frustrate dall'asprezza e dalla complessità della lotta. In tutti i casi (davvero pochi ne sono ben certi i laudatori del *Corriere della Sera* e dell'*Espresso*) si è trattato di persone che avendo avuto nel partito tutta la libertà di esprimere e loro opinioni hanno deciso alla fine di riconoscere il loro isolamento e la loro sconfitta. Non è mai stato loro impedito di sostenere le proprie idee. I lunghi ripetuti dibattiti hanno dimostrato proprio in quelle organizzazioni che nel PCI non esiste il reato di opinione. La unità politica del nostro partito è frutto di una vita interna democratica fondata sulla corresponsabilità e sulla partecipazione creativa di tutti i militanti. Nel PCI esiste però una regola che deriva dal suo carattere di partito rivoluzionario e garantisce la sua vita democratica interna e la lealtà verso il partito è il rifiuto del frazionismo e di ogni tentativo di disgregazione. Un grande partito come il nostro forte di un milione e mezzo di militanti elemento centrale e decisivo delle lotte unitarie delle grandi masse del popolo per la democrazia e il socialismo non ha proprio per nulla motivo di preoccuparsi se lungo la strada della lotta qualcuno si perde o finisce per assumere come bersaglio principale proprio la forza rivoluzionaria decisiva.

Chi come i promotori del Manifesto si assume il ruolo — non nuovo per la verità — di tentare la disgregazione del PCI (non importa da quale versante) potrà avere per qualche giorno la equivoca notorietà che può derivare da qualche titolo del *Messaggero* o del la *Stampa* ma non può sperare in una migliore sorte fra le masse di quella che gli è toccata nel partito. Troppo matura è la coscienza socialista dei lavoratori per poter sperare di trascinarli contro il loro partito evocando gratuite scorciatoie rivoluzionarie: tanto più false e puerili in quanto concepite alle spalle del movimento reale delle masse e verso di esso totalmente irresponsabili.

Il segno di questo isolamento lo si può trovare in un paio di cifre delle quali a nessuno può sfuggire il senso politico. A Roma dove lo sforzo dei disgregatori è stato particolarmente lungo se ne sono andate alcune decine di persone per converso il nostro partito conta oggi nella capitale 45 420 iscritti (una cifra superiore a quella dell'anno scorso). Sul piano nazionale a fronte dei pochi sparuti nuclei di dimissionari abbiamo più di 100 000 nuovi iscritti (un numero maggiore di quello registrato alla fine del 1969) che dalla loro esperienza di lotta e di vita hanno derivato la scelta rivoluzionaria della militanza comunista. Non poteva essere verifica più chiara della squallore e della vanità del tentativo sessantistico».

Eletto sindaco un socialista

Giunta di sinistra al Comune di Parma

L'organo del PSU attacca PSI e DC per le affermazioni di Bertoldi sul superamento del centrosinistra

Una giunta comunale di sinistra è stata eletta a Parma. Sindaco è il compagno Cesare Ghelfi del PSI che ha ottenuto 27 voti (19 PCI, 7 PSI, 1 PSIUP). Gli assessori sono sette comunisti e cinque socialisti.

La formazione della giunta comunale di Parma è stata, come è noto, al centro della polemica nazionale sulle alleanze politiche nelle assemblee locali. A Parma infatti c'era dal punto di vista numerico la alternativa di una maggioranza di centro-sinistra. Fortissime sono state pertanto le pressioni sui socialisti perché rompessero la ormai consolidata alleanza con il PCI. Questo tentativo è dunque andato a vuoto, sia al Comune che alla Provincia sono state elette giunte di sinistra.

Al caso di Parma come di altri comuni dove ha prevalso l'alleanza tra le sinistre si è rifatto ieri l'organo del PSU per un nuovo attacco ai socialisti e un richiamo alla DC sulle «conseguenze ultime» di questa politica.

L'*Umanità* cita le affermazioni fatte giovedì in IV dal capogruppo del PSI alla Camera Bertoldi ha affermato che «*siamo in una fase di transizione come ha detto giustamente in questi giorni il compagno De Martino una fase di transizione dalla politica tradizionale di centro sinistra che ha fatto il suo tempo*» e che «*deve portare a posizioni più avanzate*». In sostanza Bertoldi — nota il giornale socialdemocratico — con «*una interpretazione autentica del pensiero demartiniano*» ha «*esposto candidamente*» lo stesso piano attribuito alla *maligna fantasia dei socialdemocratici*». Giunti a questo punto l'*Umanità* sostiene che il discorso del PSU non può esaurirsi nell'ambito di una polemica giornalistica ma «*va fatto con la DC col segretario del partito col presidente del Consiglio*». La DC oggi è infatti un partito «*il cui grosso e ormai diviso tra le posizioni di transizione indicate da Bertoldi e De Martino e la propensione per un monocolore dai toni più o meno gollisti che con o senza l'intermediario sempre più inutile del PSI tratti direttamente sottobanco con il PCI*».

Al PSU pertanto spetta il compito di rendere la DC consapevole delle *conseguenze ultime* di una tale situazione perché «*nessuno sa dove si arriverebbe*» — conclude con tono oscuramente minaccioso l'*Umanità* — se gli interrogativi del PSU venissero «*ripresi nel paese*».

Una proposta dell'associazione Italia-URSS

Legge per insegnare il russo nelle scuole

L'introduzione dell'insegnamento della lingua russa nelle scuole italiane è stato il tema di una riunione che si è svolta ieri sera all'associazione Italia-URSS in piazza della Repubblica e l'argomento di un disegno di legge che verrà presentato tra qualche tempo e che porta la firma del senatore Aldisio del PCI. All'incontro hanno preso parte deputati, professori, esperti slavisti, docenti universitari, pedagogisti.

Opinione ormai comune, ha ricordato il compagno Aldisio, è che l'apprendimento di una lingua debba essere sganciato da pregiudizi politici e politico-mondiali se tratta l'insegnamento del russo e in questo momento si coglie l'importanza sia sotto il profilo della crisi tra l'Italia e l'URSS si sono moltiplicati».

Nel corso del dibattito che è seguito è stata sottolineata la tendenza da parte degli organi di informazione quali la radio e la televisione a dare sempre maggiore importanza all'inglese a spese delle altre lingue, che come il tedesco e lo spagnolo vanno lentamente scomparendo nelle scuole.

Il disegno di legge riproduce in linea di massima due analoghi disegni presentati anni fa da parlamentari comunisti, Donini e Alatri.

La discussione di ieri sera ha rivelato chiaramente come prima tra tutte quella che in linea con l'insegnamento del russo è permesso dalla nostra legge, anche se poi non si fa nulla per un impegno. Nei prossimi mesi, ha detto il senatore Aldisio, cercheremo di far approvare il disegno di legge prima del periodo in discussione al Senato.

La CONFAPI ha chiesto di abolire i massimali

La Confederazione delle piccole industrie (Confapi) ha fatto pervenire al governo un documento in cui chiede la abolizione pura e semplice del massimale contributivo sugli assegni familiari. Il compromesso raggiunto in seno al governo infatti dinnegga le piccole industrie perché «Il salario giornaliero di fatto per i dipendenti delle piccole e medie industrie soprattutto quelle ubicate nel centro-nord ha raggiunto livelli pari o superiori al massimale unico di lire 4 000 stabilito per il settore industria per cui il contributo alla Cassa assegni familiari passerà da lire 437 50 a lire 600 giornaliere per ogni dipendente. Con un aggravio di lire 162 50 per giornata dipendente contro lire 61 risultanti dall'incidenza su pari salario degli aumenti contributivi previsti nel testo originario del decretone cioè in base all'aumento del contributo INAM».

La CONFAPI riaffermà quindi l'esigenza da essa indicata di «seguire la via dell'abolizione dei massimali contributivi per la Cassa assegni familiari e della contemporanea revisione della relativa aliquota contributiva» che indica «attorno al 10%» evidentemente per mantenere all'attuale livello entrate ed erogazioni per assegni familiari. La abolizione del massimale è vista dalla CONFAPI come l'unico modo «di apportare un correttivo all'ingiustizia connaturata con il sistema stesso della contribuzione che agisce come tassa sull'occupazione».

Agricoltura: nel Sud il nodo centrale

L'agricoltura italiana così come è stata ridotta dalla politica governativa dal peso della rendita e dalla speculazione continua ad essere una palla al piede dell'economia nazionale. Il dibattito sul decretone che secondo le forze di centro-sinistra dovrebbe servire al superamento della congiuntura e allo sviluppo economico è un'occasione per affrontare e risolvere intanto alcune questioni di particolare importanza per l'agricoltura. Già al Senato per la coerente e concreta battaglia comunista sono state apportate alcune modifiche al «decretone» soprattutto per quanto riguarda l'irrigazione nel mezzogiorno, il rifinanziamento degli enti di sviluppo, l'assegnazione di somme — anche se limitate — a favore della montagna.

Questi primi risultati devono però essere completati alla Camera per ottenere nuovi stanziamenti a favore dei settori produttivi che hanno maggiore attinenza con lo stato di congiuntura e soprattutto per ottenere specifici compiti a favore delle regioni. In particolare i parlamentari comunisti hanno chiesto in commissione un adeguato aumento delle somme previste per i settori ortofrutticolo, olivicolo, zootecnico e del tabacco, un aumento delle somme per la costruzione di impianti collettivi e di prevalente interesse pubblico in questi stessi settori, con la richiesta specifica di assegnare tali mezzi alle regioni, sicché esse possano partecipare alla definizione e realizzazione di alcune scelte di politica agraria, l'assegnazione dei fondi previsti per l'irrigazione nel mezzogiorno alle regioni interessate, l'affidamento del potere di emanare le direttive per l'attuazione dei piani zonali ai consigli regionali.

Come si vede le proposte si concentrano sugli obiettivi di sviluppo del mezzogiorno e dei settori produttivi suscettibili di incidere positivamente sulla situazione economica e soprattutto si concentrano nelle necessità di nuovi poteri alle regioni, agli enti di sviluppo. La maggioranza e in particolare la DC, respingendo in commissione le principali istanze sostenute dal PCI, non ha potuto procedere alla formulazione di un parere «esclusivamente» positivo del decretone ed ha formulato numerose osservazioni che di quelle istanze hanno dovuto tener conto.

Il dibattito in aula dimostrerà se le continue promesse fatte dai vari governi alle masse contadine e al paese nel momento in cui si aggrava la bilancia alimentare con lo estero, in cui si distruggono milioni di quintali di frutta ed aumenta il costo della vita, si confermeranno soltanto parole. Certamente il gruppo parlamentare del PCI continuerà la sua battaglia per modificare radicalmente il decretone anche negli articoli riguardanti l'agricoltura per avviare una nuova politica agraria.

Emo Bonifazi

Dopo la richiesta di misure disciplinari avanzata dalla Procura

Unanimi proteste per l'attacco ai giornalisti

Una dichiarazione del compagno Amendola - Prese di posizione di Bertoldi e Fortuna (PSI), Orilia (MAS), Bozzi (PLI), Compagna (PRI), Granelli (DC) - Il Consiglio dell'Ordine e la Federazione della stampa contro l'iniziativa del magistrato e per la riforma della legislazione

L'apertura di procedimenti disciplinari contro cinquanta giornalisti (fra cui il compagno Massimo Ghiara, ex direttore responsabile dell'*Unità*) da parte del consiglio dell'Ordine professionale su richiesta della Procura di Roma ha suscitato una serie di reazioni sia in sede politica che sulla stampa italiana.

«Si tratta — ha dichiarato il compagno Giorgio Amendola — di un intervento che nella sostanza lede il diritto del giornalista a svolgere in modo libero e autonomo la sua funzione di informazione. È auspicabile che l'Ordine dei giornalisti non accetti pressioni di questo genere».

«Al di là di una interpretazione letterale della legge ha detto Bertoldi presidente del gruppo del PSI alla Camera — va rispettato lo spirito della Costituzione e garantito l'esercizio della libertà di stampa da interventi intimidatori».

L'on. Fortuna (PSI) definendo «inammissibile» e oggettivamente «repressivo» lo intervento della Procura ha affermato che esso «minaccia di incoraggiare il conformismo e la pavidità dell'informazione». Il liberale Bozzi da parte sua riferendosi al fatto che gli interventi sono stati chiesti sulla base di sentenze non ancora irrevocabili ha ricordato che secondo la Costituzione «l'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva».

Auspicando una decisa resistenza da parte dei giornalisti l'on. Orilia socialista autonomo ha detto che «il carattere dell'intervento appare chiaramente repressivo e la scelta del momento non sembra priva di significato». L'on. Compagna (PRI) ha negato che in molti casi giornalisti condannati per diffamazione (si tratta come si sa di uno di quei reati d'opinione di cui si chiede da molte parti la cancellazione dai codici penali) portino offesa alla loro professione in modo tale da giustificare provvedimenti disciplinari nei loro confronti.

L'on. Granelli (della sinistra dc) ha dichiarato che «è un errore unire indiscriminatamente tutte le sentenze configurate come diffamazione a mezzo stampa come reati in ogni caso condannabili perché ciò contribuisce indirettamente ad ostacolare il libero esercizio della attività giornalistica».

Naturalmente alla protesta generale si è unita la stampa: la richiesta di una rapida modifica della legge sull'Ordine è stata avanzata ieri dall'«Avanti!» dalla «Voce Repubblicana» e dal «Giorno». La «Stampa» afferma infine che le misure disciplinari contro i giornalisti possono tutte per «tradursi in un invito alla cautela, pavidità, timidezza, al conformismo».

Il Consiglio dell'ordine dei giornalisti di Roma in un comunicato ha fatto sapere di aver deliberato l'apertura dei procedimenti richiesti dalla procura perché ciò è reso obbligatorio dalla legge. Nel contempo esso ribadisce l'opportunità dell'iniziativa della procura e sollecita la riforma della legge istitutiva dell'ordine dei giornalisti.

Si afferma inoltre che il giudizio sul comportamento dei giornalisti viene espresso autonomamente dal Consiglio indipendentemente dalle decisioni della magistratura. In conclusione si ricorda che il Consiglio «non ha mai preso sanzioni a carico dei colleghi e si troverà nella necessità di farlo anche in difformità di decisioni adottate dal magistrato ordinario se verrà accertato che il comportamento del giornalista sia stato conforme ai principi deontologici e alle particolari caratteristiche della professione».

Dal canto suo a Federazione della stampa «conferma la decisa azione tanto per la riforma della legislazione sulla stampa — adeguandola alle norme costituzionali — quanto per la riforma della legge istitutiva del Consiglio nazionale dell'ordine». Rammentati gli impegni assunti da Colombo in merito il recente convegno di Salerno viene annunciata la riunione degli organi direttivi federali per il 7 prossimo.

Le manifestazioni di Partito

OGGI

Venezia Cossutta
Milano Napolitano
Genova Natta
Salerno G. Berlinguer
Arezzo Melani e Lusvardi
Fabriano Pierantozzi
Sermoneta Scandone

DOMANI

Torino Minucci
Benevento Napolitano
Ferrara G. C. Pajetta
Roma Reichlin e Petroselli
Acqui Terracini
Brescia Bertolotti
Gioia del Colle Clemente e Colamonaco
Bassano del Grappa Carreri
Cannicandro Damiani
Andria Fiore
Fara Sabina M. Ferrara
Bari Giannini
Polignano (Bari) Matarrese
Brindisi Papapietro

LUNEDÌ

Milano Chiaromonte
Varese Claudio Mussolini

MARTEDÌ

Sesto S. Giovanni Chiaromonte

Incontri tra Vaticano e rappresentanti cecoslovacchi

L'ambasciata di Cecoslovacchia a Roma ha reso noto che nei giorni di questa settimana si sono svolti a Roma incontri tra rappresentanti della Santa Sede e del governo della Repubblica socialista cecoslovacca per uno scambio di informazioni e di punti di vista sull'attuale situazione dei rapporti fra Chiesa e Stato in Cecoslovacchia».